

Energia

Le fonti rinnovabili contro le lobby nucleari

intervista / a **Hermann Scheer** di **Karl-Ludwig Schibel** *

HERMANN SCHEER, DEPUTATO NEL BUNDESTAG tedesco e presidente di Euro-solar, associazione europea per la promozione delle energie alternative, e autore tra l'altro di «Il solare e l'economia globale, energia rinnovabile per un futuro sostenibile» [Edizioni Ambiente, 2004], ha partecipato lo scorso primo aprile a Terra Futura, alla Fortezza da Basso di Firenze. Insieme a Stephan Kohler dell'Agenzia energetica tedesca, Eric Assadourian del World watch institute ed esperti italiani ha discusso gli scenari energetici dei prossimi due decenni in Italia e nel mondo. L'«avvocato del solare», uno dei padri della legge tedesca per le energie rinnovabili, si esprime a favore di una svolta decisa ed immediata verso le energie rinnovabili e critica le speranze nel metano come soluzione intermedia, e il «carbone pulito» e l'idrogeno come strade sbagliate per tener in vita il sistema energetico esistente.

A proposito dell'energia rinnovabile che, come lei sa, in Italia sta avanzando molto lentamente, lei parla di una «bugia energetica che viene coltivata sistematicamente». Qual è la bugia e chi la coltiva?

La bugia è che il potenziale di energie rinnovabili non sia sufficiente a sostituire completamente le energie fossili per soddisfare il fabbisogno energetico. Quando si ammette che questo è possibile in via di principio, l'argomento è che ci vuole molto, molto tempo. Entrambe le varianti di questa bugia servono per perpetuare e legittimare il sistema energetico convenzionale.

Anche quelli a favore delle energie rinnovabili dicono che uno scenario ottimistico di transito verso le energie rinnovabili prevede, nel 2050, una quota del 50 per cento. Lei è più ottimista?

Naturalmente sono più ottimista, l'ho scritto in tanti articoli e libri e più recentemente nel mio libro «Autonomia energetica». Ci sono tante ricerche che dimostrano in modo inconfutabile la possibilità di un ri-orientamento completo, entro il 2050, verso le energie rinnovabili. Se questo è possibile, non esiste nessuna ragione per non farlo e sicuramente ancora meno una ragione per non dirlo.

Sull'energia eolica in Italia c'è una grande resistenza. Uno degli avversari è l'ex commissario all'ambiente dell'Unione europea e attuale presidente di Italia Nostra, Carlo Ripa di Meana. Anche il ministro all'ambiente, Matteoli, ha detto che forse gli impianti eolici possono andare bene nelle pianure della Germania del nord ma che non va bene riempire il paesaggio italiano con questi brutti impianti. Lei cosa dice?

Io la considero un'idea assurda e nel contempo molto ortodossa di protezione del paesaggio. Non esiste più, su questa terra, neanche un metro quadrato di paesaggio protetto. A causa del nostro sistema energetico tradizionale, con il suo inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici, le ripercussioni sul ciclo idrico, le siccità, lo scioglimento dei ghiacciai, delle cappe polari, del ghiaccio in Groenlandia e del permafrost, la progressiva desertificazione, le catastrofi da inondazioni. Tutto questo ci dimostra che il paesaggio non è più protetto, anche se mai nessun essere umano vi è entrato. Questi fenomeni sono una conseguenza del nostro sistema energetico, come anche dell'uso dell'energia nucleare, che produce calore addizionale che altrimenti non esisterebbe nel computo naturale del calore della terra e il suo rapporto con il sole. L'unica prospettiva di protezione del paesaggio è di evitare tutte queste conseguenze del nostro sistema energetico attuale e di stabilire, con la svolta verso un sistema di energie rinnovabili, un nuovo equilibrio.

Però questo nuovo sistema energetico ha bisogno anche di terreni dove si installino i nuovi sistemi. Quindi l'argomento della protezione del paesaggio, come viene usato per esempio da Ripa di Meana, è un modo decontestualizzato di vedere le cose, è uno sguardo isolato sul piccolo biotopo, in un periodo dove il biotopo Terra è minacciato nella sua totalità. Per questo ogni tentativo di opporsi agli impianti ecologici nel nome della protezione del paesaggio, sono al contempo tentativi - coscienti o inconsci - di fornire una protezione politica al sistema energetico convenzionale.

Non esiste più, sulla Terra, un metro quadrato di paesaggio protetto da inquinamento, scioglimento dei ghiacci, siccità, inondazioni... Opporsi all'eolico per proteggere un singolo biotopo significa non vedere la necessità di proteggere il biotopo dell'intero pianeta.

Lei non vede la necessità di agire per rendere il sistema energetico esistente più compatibile, per esempio con un uso pulito del carbone e di stoccaggio del Co2 [biossido di carbonio] sotto terra o nel mare?

Qui, di nuovo, siamo di fronte a promesse di innovazioni tecnologiche miracolose che forniscono nuove legittimazioni al sistema energetico esistente. I rischi di queste nuove tecnologie non vengono citati, come per esempio il problema di dove stoccare il Co2. Vogliamo mettere il Co2 sequestrato nel mare, con conseguenze imprevedibili? O sotto terra, in miniere dismesse, con il rischio che si verifichino delle perdite? Inoltre i costi che devono essere sostenuti sono molto, molto più alti di quelli per la mobilitazione delle energie rinnovabili.

Tutto questo è chiaramente in tavola, e favorire lo stesso il «carbone pulito» e cercare di evitare in questo modo l'introduzione delle energie rinnovabili è una scelta senza prospettiva e senza misura.

Lei è l'esperto energetico del Partito socialdemocratico tedesco...?

Io non sono un esperto energetico del Partito Socialdemocratico. Rifiuto il concetto di «esperto energetico», perché trae in inganno. Gli esperti energetici fanno parte del problema. Loro guardano il sistema energetico attuale nella falsa prospettiva che potrebbe essere neutro in riferimento alle varie fonti energetiche. Il che non è vero, non può essere.

Ogni sistema di rifornimento energetico ha un suo taglio preciso, con tutta la sua infrastruttura, la sua apparecchiatura tecnica, con strutture anche imprenditoriali a favore della forma di energia per la quale si è deciso. Vale a dire il nostro sistema energetico attuale non è neutro nei confronti di altre fonti energetiche.

La legge tedesca sulle fonti rinnovabili ha comportato una mancata emissione di gas serra per 50 milioni di tonnellate in sei anni, mentre l'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto per la Germania è soltanto di 10 milioni di tonnellate da oggi fino al 2012.

Va bene, mi faccia fare la domanda in modo diverso. Lei è una persona che pensa politicamente, è stato citato dal Time Magazine come «green hero of the century», eroe verde del secolo, e questo sicuramente è incoraggiante.

No, il titolo è «Hero for the Green Century», perché il secolo non è ancora verde!

Lei è abbastanza solo nel rifiuto del commercio delle emissioni e del processo di Kyoto. Dopo l'ultima conferenza delle parti, a Montreal, sono rimasto perplesso anche io del fatto che quasi tutte le organizzazioni ambientali abbracciano a pieno questo processo. Simbolo ne era l'adesivo del Wwf «I love Kyoto». Questo non le fa nascerne la preoccupazione su cosa si può contrapporre a questa grande fiducia nel mercato come meccanismo dominante per portare avanti la protezione del clima?

L'«emission trading» non ha niente a che vedere con il mercato, anche se c'è la parola «commercio». Questo strumento comporterà una totale burocratizzazione della protezione ambientale e una riduzione del problema dell'energia e della protezione allo scambio di certificati. Mi dispiace, ma si tratta proprio dello strumento peggiore che ci sia.

È preferibile al non fare niente, ma tra tutti gli strumenti esistenti è quello peggiore. È peggiore come strumento, e molto più burocratico, di qualsiasi tassa ecologica, è molto peggio della legge tedesca a favore delle energie rinnovabili, che solo negli ultimi sei anni ha contribuito ad evitare 50 milioni di tonnellate di Co2, mentre l'attuazione del Protocollo di Kyoto, per la Germania, e fino al 2012, attraverso l'«emission trading» e gli altri due meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto, ha come obiettivo solo 10 milioni di tonnellate. Il problema del Protocollo di Kyoto sono i meccanismi flessibili e non mi irrita minimamente che siamo in pochi che lo diciamo. Però non sono il solo, ci sono molti altri, più che non si pensi. Nomino solo Wolfgang Sachs, che ha messo anche per iscritto una dura critica anni fa, quando è stato presentato il Protocollo di Kyoto.

Subito dopo l'uscita del Protocollo di Kyoto eravamo in molti a criticarlo. In seguito, la maggior parte ha ripensato la propria posizione.

Per un falso senso di realismo. Nel corso delle conferenze internazionali si è affermato un meccanismo di integrazione. Le organizzazioni non-governative sono state coinvolte, sempre di più si è diffusa la sensazione di influenzare il processo, e la conseguenza è stata un adattamento. Così come si può osservare criticamente a proposito dei partiti politici. Sarebbe ingenuo pensare che questi meccanismi non si verifichino.

Lancio alcuni spunti per rendere comprensibile questa critica.

Comincio con il concetto che già ci mette su un sentiero sbagliato, il «diritto alle emissioni», che è altamente problematico. Se sostituiamo il concetto del diritto alle emissioni con quello del diritto ad uccidere tutti rimangono sconvolti. Però le emissioni di oggi uccidono in molti modi; basta guardare i rapporti dell'Organizzazione mondiale della sanità o alle conseguenze dell'utilizzo convenzionale dell'energia sotto forma di inquinamento atmosferico, e non prendendo neanche in considerazione i cambiamenti climatici. Per questo ritengo il «diritto alle emissioni» insopportabile.

Inoltre, con i meccanismi flessibili, l'obiettivo minimo del Protocollo di Kyoto, quello di ridurre le emissioni del 5 per cento entro il 2012, e solo tra i paesi industrializzati che hanno ratificato il Protocollo, diventa di fatto il limite massimo dell'azione.

Chi potrebbe immaginare che con questi strumenti ci sarà il grande salto in avanti nella fase di Post-Kyoto? Nessuno se lo può immaginare sul serio, se si agisce con un obiettivo minimo di questo tipo e poi se ne fanno le grandi lodi. La conseguenza è che si riduce in modo drastico la legittimità e l'autorità delle organizzazioni ambientali ad un piatto pragmatismo.

E come ultimo punto: Il Protocollo di Kyoto elimina totalmente la propria responsabilità che un tempo, dopo la Conferenza di Rio, si era concretizzata nello slogan «Pensare globalmente, agire localmente». Questo pensiero viene cancellato con l'«emission trading». Viene messo in vigore un meccanismo per allocare i mezzi finanziari in quell'angolo del mondo in cui l'efficienza nella riduzione delle emissioni è più alta. Con il risultato logico e vincolante, se il sistema veramente funzionasse - il che non sarà - che un qualsiasi investimento nella protezione dell'ambiente che abbia a che vedere con i gas serra in un paese sviluppato e ad alto livello di redditi, come i paesi dell'Unione europea, sarebbe da considerare come non etico, perché sempre si potrebbe dimostrare che in un qualche altro luogo del mondo un altro attore potrebbe fare con gli stessi mezzi finanziari una riduzione più grande di Co2.

Vale a dire che l'elemento della responsabilità immediata, individuale e locale viene eliminato da una mentalità tecnocratica. Il concetto della responsabilità viene reso anonimo e in tal modo eliminato.

Mi dispiace, ma considero agghiacciante che vengano fatte le lodi del Protocollo di Kyoto e sono convinto che molti fra qualche anno saranno sorpresi di se stessi.

Ci sono molti che cercano proprio di usare il commercio dei certificati di emissioni come strumento per motivare i privati, ma anche gli enti pubblici, a impegnarsi a favore della protezione del clima.

Va detto che in quei paesi in cui non c'è nessuna legislazione adeguata oltre il Protocollo di Kyoto, ci si appoggia sull'unico strumento attualmente a disposizione. Se gli Stati Uniti avessero ratificato il Protocollo di Kyoto oggi il dibattito sarebbe molto più critico. Solo perché gli americani erano contro Kyoto molti pensano che sia una buona cosa. Si tratta soltanto di un effetto psicologico. A Montreal ho parlato con molta gente e

mi sembra piuttosto visibile come andranno le cose con Kyoto 2, quale sarà la politica favorita dai governi: il carbone pulito e l'energia nucleare.

Ma possiamo essere d'accordo che questa spinta verso l'energia nucleare è senza futuro?

Ma no! Chi lo dice?

In Germania voi avete un unico ministro che sia a favore dell'energia nucleare. In Italia periodicamente questo dibattito risorge, ma io non vedo nessuna chance realistica che questa tecnologia si riaffermi.

Ammonisco a prendere sul serio questo fenomeno della propaganda a favore della rinascita dell'energia nucleare. Chi sottovaluta un avversario ha già perso. Il dibattito sulla rinascita dell'energia nucleare è in atto, a pieno ritmo, a livello globale ed è organizzata perfettamente: ci sono dei gruppi molto potenti, dietro. Non dobbiamo sottovalutare la minaccia nucleare. La Cina ha annunciato che costruirà altri 32 impianti, l'India sta progettando nuove centrali, andrò prossimamente in Vietnam perché lì c'è un dibattito con cui alcuni vogliono impedire al governo attuale di promuovere l'energia nucleare. Un altro fatto preoccupante: la Commissione europea vuole triplicare il finanziamento per Euratom. Sono pochi indicatori, ma significativi. La decisione degli Stati Uniti, nel 2001, di uscire dal Protocollo di Kyoto ha aperto la strada all'esclusione dell'energia nucleare dalle fonti di energia che contribuiscono alla salvaguardia del clima. Predico che questa decisione non troverà una maggioranza per Kyoto 2.

Non dobbiamo sottovalutare la minaccia di un ritorno al nucleare, chi sottovaluta un avversario ha già perso: il dibattito è in atto a pieno ritmo, a livello globale ed è organizzato perfettamente, perché dietro tutto questo ci sono gruppi molto potenti.

Lei vuole dire che l'energia nucleare farà parte di Kyoto 2?

Sì, è proprio quello che voglio dire. Lei guardi la posizione britannica di Tony Blair, conosciamo ormai la posizione della Francia, quella del Giappone, che chiaramente è a favore del nucleare, gli italiani, gli americani, i russi, i cinesi. Sarebbe irresponsabile sottovalutare questa rinascita dell'energia nucleare, che è solo all'inizio.

Non si tratta di un fuoco di paglia. E di nuovo ci troviamo di fronte alla bugia energetica, con l'affermazione che per ragioni di protezione del clima non si può rinunciare all'energia nucleare perché le energie rinnovabili richiedono troppo tempo o non sono sufficienti. Torniamo sempre sullo stesso punto: vengono ignorate sistematicamente tutte le ricerche che sono state fatte per il governo tedesco, per l'Unione europea, negli Stati Uniti o in Francia, che io cito nei miei libri e che affermano la possibilità di una svolta piena verso le energie rinnovabili. Tutto questo viene ignorato perché è ovvio che, con la trasformazione verso le energie rinnovabili, il sistema energetico attuale non potrebbe continuare ad esistere.

* Questa intervista è stata realizzata per l'Agenzia Utopie concrete di Città di Castello [Perugia], che ringraziamo per averla concessa a Carta.

www.utopieconcrete.it